

Occupazione straniera precaria ma vitale per il sistema Brescia

Agli immigrati le mansioni manuali e paghe più basse. C'entra il tasso d'istruzione

Il report

● I dati di MigraReport confermano che la presenza di lavoratori stranieri è fondamentale per dominante in agricoltura, edilizia, logistica e lavori domestici.

● Lavori più manuali con paghe più basse ma fanno eccezione i 14mila imprenditori stranieri.

● La scuola centra: il 43% sceglie istituti tecnici, il 28% i professionali e solo il 6% fa studi universitari

di **Thomas Bendinelli**

Con buona pace dei remigrazionisti, nel mercato del lavoro bresciano la presenza dei lavoratori stranieri si conferma strutturale, soprattutto in alcuni comparti. L'ultimo MigraReport realizzato a fine 2025 dal Centro di ricerca sulle migrazioni della Cattolica, diretto da Maddalena Colombo, ricorda che in settori come il lavoro domestico, l'agricoltura, l'edilizia e la logistica la presenza straniera è dominante, segno di una forte concentrazione nelle mansioni operative.

Una distribuzione che evidenzia una specializzazione funzionale del lavoro immigrato, strettamente legata alla domanda di manodopera a bassa qualificazione del sistema produttivo locale. Il mercato del lavoro bresciano continua a mostrare una netta separazione tra occupazioni esecutive e posizioni qualificate, con i lavoratori stranieri prevalentemente concentrati nei primi segmenti. Le cause, osserva il MigraReport, sono molteplici: livelli medi di istruzione più bassi, difficoltà linguistiche iniziali, ma an-

che meccanismi di selezione impliciti che contribuiscono a una sorta di «incanalamento» occupazionale, assimilabile a una penalità etnica. Ne deriva una polarizzazione stabile: gli autoctoni più presenti nelle professioni qualificate e nei percorsi di carriera strutturati, gli stranieri invece concentrati nelle mansioni manuali e operative.

A questa dinamica si affianca una maggiore incidenza di contratti a termine tra i lavoratori immigrati, elemento che contribuisce a una

maggiore instabilità occupazionale e a un ampliamento dei divari retributivi. Non si tratta però di una condizione esclusiva: «La precarietà – ricorda il rapporto – resta una caratteristica diffusa del mercato del lavoro italiano, ma

Gli impieghi

Sono essenziali in settori quali i lavori domestici, agricoltura, edilizia e logistica

colpisce in modo più intenso chi è collocato nei segmenti più deboli».

Meglio va per gli immigrati se si osserva il versante imprenditoriale. In provincia di Brescia le imprese con titolari non italiani sono aumentate in modo significativo nell'ultimo decennio, superando le 14mila unità (circa il 12% del totale). La maggior parte opera nei servizi e nell'industria leggera, con una presenza più limitata ma in crescita nel settore agricolo. Si tratta spesso di microimprese, ma

con un ruolo importante nella tenuta di interi segmenti del tessuto economico locale, soprattutto nei servizi alla persona, nel commercio e nell'artigianato.

Il quadro si completa con le traiettorie formative. Nella scuola secondaria, gli studenti con background migratorio mostrano una forte propensione verso percorsi tecnici e professionali, mentre i licei restano maggiormente frequentati dagli studenti italiani. A Brescia il 43,6% degli studenti di origine straniera sceglie istituti tecnici, il 28,3% professionali, il 21,7% licei (tra gli autoctoni la percen-

Boom di imprenditori

Negli ultimi 10 anni gli imprenditori stranieri sono arrivati a 14mila, sono il 12% del totale

tuale è più che doppia) e il 6,4% percorsi di istruzione e formazione professionale. Una differenza che riflette non solo scelte individuali, ma anche condizioni sociali e aspettative occupazionali differenti.

Questa biforcazione si riflette anche nei percorsi successivi. All'università la presenza degli studenti con cittadinanza non italiana è in crescita ma ancora limitata, con poco più del 6% degli iscritti tra ateneo statale e Università Cattolica del Sacro Cuore. Una quota composta in parte da studenti interna-

zionali e in parte da figli di immigrati formati in Italia. Il rischio, evidenziato dal MigraReport, è che in assenza di un pieno riconoscimento del capitale umano, una parte crescente di questi giovani adotti strategie di mobilità verso l'estero (il cosiddetto *brain drain*), favorite anche dalle reti etniche internazionali che fanno da richiamo e da riparo per i cervelli in fuga. Un fenomeno che potrebbe coinvolgere anche le seconde generazioni, soprattutto quelle con livelli formativi medio-alti.

Nel complesso, conclude l'analisi, si registra una scarsa valorizzazione del capitale umano degli stranieri, «un quadro che difficilmente potrà reggere di fronte ai cambiamenti in atto nel mercato del lavoro e all'innalzamento del livello di istruzione e delle aspirazioni delle seconde generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

43,6%

Gli stranieri negli istituti tecnici

I figli di immigrati scelgono percorsi scolastici più professionalizzanti degli italiani

6%

Va all'Università

Nei licei sono la metà degli italiani e di conseguenza solo il 6% di loro prosegue gli studi universitari

L'analisi

La produzione tiene ma cresce il timore per il caro energia e le materie prime

Nel 1° trimestre +3,5% ma sale il pessimismo

La vicenda

● Nel primo trimestre la crescita industriale è del +3,5% rispetto allo stesso periodo del 2025 (leggermente sotto al +3,8% del trimestre precedente).

● Ma il presidente di Confindustria



Brescia Paolo Streparava (in foto) ricorda la sensazione di precarietà per le tensioni internazionali e la guerra in Medio Oriente.

● Il 55% delle imprese prevede effetti concreti e di queste il 61% si aspetta conseguenze di lungo periodo

Il manifatturiero bresciano tiene bene, almeno guardando lo specchietto retrovisore. Ma se il primo trimestre del 2026 restituisce numeri ancora positivi, è ciò che attende le imprese nei prossimi mesi a riempirsi di nuvole. A fotografare il clima è l'indagine congiunturale del Centro studi di Confindustria Brescia: tra gennaio e marzo l'attività produttiva è cresciuta del 3,5% rispetto allo stesso periodo del 2025.

Un dato solido, anche se leggermente inferiore al +3,8% registrato nel trimestre precedente. Dietro i numeri

resta però una sensazione diffusa di precarietà, alimentata dalle tensioni internazionali e dagli effetti economici della guerra in Medio Oriente. «È un dato positivo che non va di

pari passo con quella che in questo momento è la reale situazione vissuta dal nostro sistema produttivo», osserva il presidente di Confindustria Brescia, Paolo Streparava. Il timore non riguarda soltanto l'impatto immediato del caro energia, ma la possibilità che la crisi si prolunghi nel tempo, con conseguenze sempre più pesanti su trasporti, commercio internazionale e fiducia degli operatori economici.

È proprio il focus dedicato al conflitto mediorientale a raccontare le preoccupazioni delle aziende bresciane. Oltre

la metà delle imprese intervistate, il 55%, ritiene infatti che la guerra abbia già avuto o avrà effetti concreti sulla propria attività. Solo il 4% pensa che le ricadute saranno nulle. A colpire è soprattutto il livello di incertezza: il 41% delle aziende ammette che sia ancora troppo presto per capire



Streparava
La crescita
della
produzione
del 3,5%
nel primo
trimestre
dell'anno è
certamente
un dato
positivo



Ma non
va di pari
passo con
quella
che oggi è
la reale
situazione
vissuta
dal nostro
sistema
produttivo



La siderurgia Comparto tra i più penalizzati dallo scoppio della guerra

quale sarà il reale impatto dello scenario geopolitico. Chi teme conseguenze, però, immagina effetti destinati a durare. Più del 61% delle imprese convinte che il conflitto produrrà ripercussioni ritiene infatti che queste saranno di lungo periodo. Una prospettiva che inquieta soprattutto un territorio come quello bresciano, fortemente orientato all'export e strettamente legato alle dinamiche internazionali.

Le criticità principali riguardano innanzitutto i costi. In cima alla lista ci sono le materie prime industriali, indicate dal 64% delle aziende, seguite dall'aumento dei costi energetici, segnalato dal 62%. Più distanziato, ma comunque rilevante, il nodo trasporti: il 41% teme rincari logistici e maggiori difficoltà nelle spedizioni internazionali. Tradotto: margini sempre più

stretti e competitività sotto pressione. Molte aziende stanno già correndo ai ripari.

La metà circa delle imprese manifatturiere bresciane, il 49%, ha già adottato misure concrete per affrontare il nuovo scenario. Le strategie più diffuse sono la diversificazione dei fornitori e l'aumento delle scorte di magazzino. Ma è guardando alle prossime mosse che emerge il dato più significativo: l'86% delle imprese sta valutando almeno una contromisura. E quella che potrebbe diventare la più diffusa riguarda i listini. Il 12% delle aziende ha già rivisto i prezzi di vendita, mentre un'ulteriore 66% sta prendendo in considerazione questa possibilità. Un segnale che rischia di avere effetti anche sui consumatori, alimentando nuove spinte inflattive. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi e le prospettive

Industria, la ripresa del made in Bs fa i conti con il conflitto in Medioriente

• **Primo trimestre 2026: produzione in crescita del 3,5% tendenziale, in lieve flessione rispetto al +3,8% registrato alla fine del 2025**

BRESCIA La ripresa continua, anche se con un passo leggermente più rallentato. Anche nei primi tre mesi del 2026, la produzione nel settore manifatturiero bresciano ha registrato un incremento tendenziale (+3,5%), sebbene meno intenso di quanto rilevato nel periodo ottobre dicembre 2025 (era +3,8%). Lo scoppio del conflitto in Medio Oriente a fine febbraio, al momento, sembra non avere per ora influito sulla dinamica produttiva sperimentata tra gennaio e marzo, se si esclude l'impenata subita dai prezzi degli input energetici e di alcune materie prime industriali tipicamente utilizzate dalle imprese del territorio. A evidenziarlo è l'indagine congiunturale del Centro Studi di Confindustria Brescia.

Streparava: «I timori delle imprese bresciane riguardano la durata della crisi che, se prolungata, rischia di avere varie conseguenze»

L'analisi

Con riferimento all'andamento tra gennaio e marzo di quest'anno, la produzione mostra una variazione grezza positiva (+1,3%) rispetto al periodo precedente (congiunturale), mentre il tasso acquisito, ovvero la variazione media annua che si avrebbe se l'indice dell'attività non subisse variazioni fino alla fine dell'esercizio, è pari a +2,3%. «Il dato positivo della produzione industriale nel 1° trimestre 2026 non va di pari passo, purtroppo, con quella che in questo momento è la reale situazione vissuta dal nostro sistema produttivo - analizza Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia - Le preoccupazioni delle aziende bresciane riguardano, più che l'impatto immediato del rincaro degli input energetici, la durata della crisi che, se prolungata, rischierebbe, tra l'altro, di rendere ancora più costosi i trasporti internazionali, sempre più difficili gli scambi con i Paesi coinvolti nella guerra, oltre alle inevitabili ricadute sulla fiducia degli operatori economici e sulla bolletta energetica di imprese e famiglie, già notevolmente cresciuta in questi anni. A tali fattori si aggiungono le conseguenze provocate dalla politica protezionistica avviata dagli Usa, che ha determinato importanti correzioni nei flussi commerciali tra le varie economie».

Nel dettaglio tra gennaio e marzo di quest'anno il 42% degli operatori intervistati



Il presidente Paolo Streparava

ha dichiarato una crescita dell'attività su dicembre, a fronte del 31% che si è espresso per il mantenimento dei volumi prodotti e del 27% che invece ha segnalato una flessione. La disaggregazione della variazione congiunturale della produzione per classe dimensionale mostra incrementi per le medie (+4,7%) e grandi aziende (+2,6%), a fronte di contrazioni per le micro (-1,2%) e piccole (-0,8%). Con riferimento alla dinamica congiunturale per settore, emergono situazioni piuttosto diversificate: chimico, gomma e plastica (+7,9%), metallurgia (+4,8%) e alimentare (+4,1%) emergono come i comparti più dinamici, mentre meccanica (-0,1%), sistema moda (-0,5%) e legno e minerali non metalliferi (-1,6%) mostrano variazioni negative.

Il fatturato delle imprese ha mostrato una sostanziale stagnazione: le vendite sul

mercato italiano sono aumentate per il 34% delle imprese, rimaste invariate per il 37% e diminuite per il 29%. Quelle verso i Paesi comunitari sono cresciute per il 31% degli operatori, calate per il 28% e rimaste stabili per il 41%; quelle verso i Paesi extra Ue sono aumentate per il 27%, diminuite per il 28% e rimaste invariate per il 45% del campione. Il generalizzato deterioramento delle prospettive di crescita a livello globale ha determinato un nuovo indebolimento della domanda proveniente dai mercati domestici e interna-

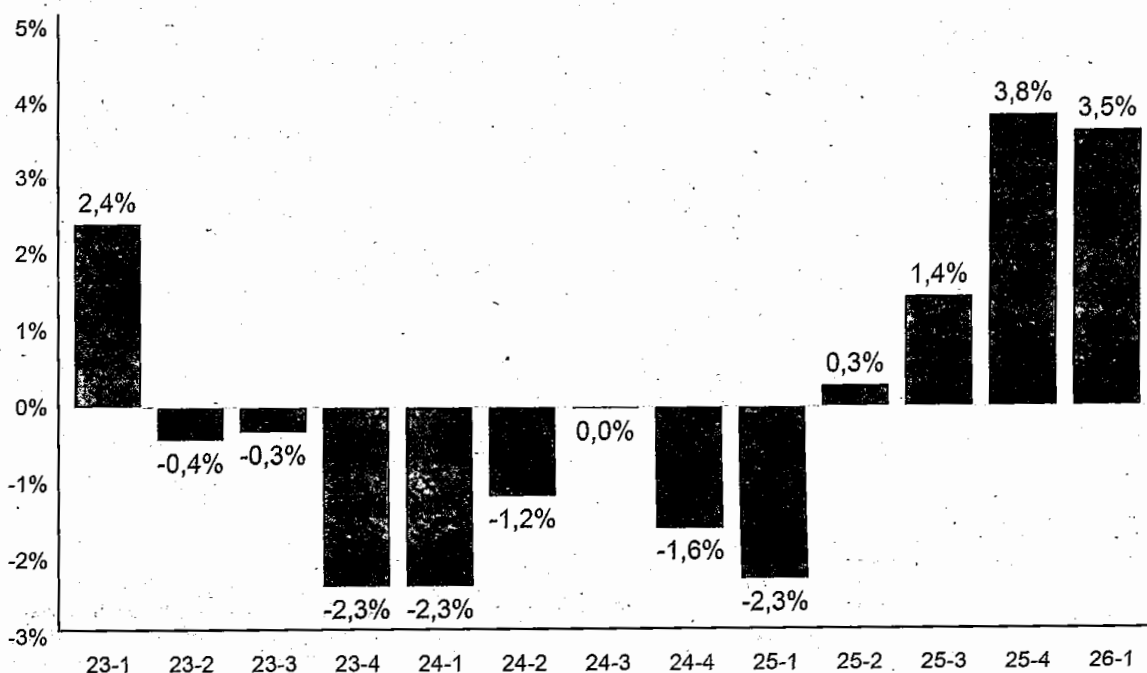
zionali che, anche nei primi tre mesi del 2026, è stata indicata come il principale fattore di freno alla produzione. Il secondo elemento più segnalato dalle aziende riguarda la componente riferita alle tensioni geopolitiche. L'utilizzo della Cassa integrazione ha interessato il 9% delle imprese industriali bresciane, la quota di Cassa in rapporto al monte ore lavorabili si è attestata all'1,8%. Tali numeri (in linea con quelli di fine 2025) indicano la sostanziale assenza, al momento, di particolari tensioni per quanto riguarda il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Relativamente ai prossimi mesi, e alla luce del peggioramento dello scenario internazionale, il saldo netto fra

operatori ottimisti e pessimisti è pari a +6% (era +24% a fine 2025), a fronte della maggioranza degli intervistati (64%) che propende per la sostanziale stabilità dei volumi. In tale contesto, i settori più orientati alla crescita sarebbero alimentare e (in misura minore) metallurgia e sistema moda. Con riferimento agli ordini, quelli provenienti dal mercato interno sono in crescita per il 19% delle aziende, stabili per il 63% e in calo per il 18%. Quelli in arrivo dai mercati sono in aumento per il 19% delle imprese del campione, invariati per il 66% e in flessione dal 15%. Quelli extra Ue sono in aumento per il 17%, stabili per il 67% e in contrazione per il 16%. **Rec.**

Riguardo ai prossimi mesi la maggioranza assoluta delle ditte del campione propende per una sostanziale stabilità sul fronte dei volumi

Brescia e la produzione manifatturiera
Variazioni tendenziali



Fonte: Indagine congiunturale trimestrale, Centro Studi Confindustria Brescia.

Guerra, effetti e reazioni delle aziende: il focus

Diversificazione dei fornitori e più scorte: le prime risposte

BRESCIA Le aziende manifatturiere bresciane si attivano per fronteggiare gli effetti della guerra. Il Centro Studi di Confindustria Bs ha realizzato un focus sulla crisi in Medio Oriente, interrogando le imprese in merito alle soluzioni messe in campo: al netto del fatto che oltre la metà del campione intervistato (55%) ritiene che la crisi in abbia già avuto, o avrà, ripercussioni sulla propria attività, le realtà che hanno già implementato interventi concreti sono sostanzialmente la metà (49%), mentre considerando sia le aziende che hanno già adottato interventi, sia quelle che ne stanno pianificando, quasi nove su dieci (88%) risultano impegnate per mitigare le ricadute del conflitto.

Tra le iniziative avviate le più diffuse sono la diversificazione dei fornitori e l'aumento delle scorte di magazzino, entrambe indicate dal 16% delle società. In prospettiva, invece, la misura che potrebbe essere maggiormente attuata sarebbe

la revisione dei prezzi di vendita (il 12% si è già mosso in tale senso, mentre un altro 66% dichiara che tale contromisura è in fase di valutazione). Infine, nonostante il quadro di forte incertezza, la quasi totalità delle aziende (86%) esclude l'ipotesi di riorganizzazione o riallocazione della produzione.

L'indagine ha poi approfondito i fattori su cui la guerra ha avuto (o potrebbe avere i maggiori effetti. A riguardo, le realtà manifatturiere indicano l'aumento dei costi delle materie prime industriali (64% dei rispondenti) e dei costi energetici (62%), che hanno subito rincari nei giorni immediatamente successivi allo scoppio della crisi, in particolare dopo la chiusura dello Stretto di Hormuz. Più distanziato, ma comunque considerato molto rilevante, si posiziona l'incremento dei costi di trasporto (41%). «Si tratta di tre fattori che rischiano di comprimere la marginalità delle imprese e la loro competitivi-

tà», segnala il Centro Studi di Confindustria Bs.

Appaiono invece meno preoccupanti, almeno in questa fase, i rischi legati a ritardi o difficoltà nelle forniture (13%) e alla riduzione della domanda in arrivo dalle aree coinvolte nella crisi (12%). L'incertezza del contesto continua a pesare in maniera significativa: il 41% delle realtà coinvolte sottolinea che ogni valutazione è ancora prematura. Tra le aziende che prevedono conseguenze, oltre il 61% ritiene che l'impatto del conflitto sarà duraturo; se così fosse, «gli effetti più critici potrebbero ancora manifestarsi nei prossimi mesi», sottolinea Confindustria Brescia. Parallelamente emerge un sostanziale equilibrio tra chi ipotizza conseguenze molto gravi (53%) e chi, invece, stima effetti più contenuti (47%). Nel complesso, quasi un terzo delle imprese (32%) prospetta però lo scenario peggiore, immaginando un impatto rilevante e, allo stesso tempo, anche persistente.

Le ricadute della guerra in Medio Oriente

Effetto Iran, per Brescia una stangata da 725 euro

• L'impatto a famiglia elaborato dall'Unione Nazionale Consumatori. In aprile il rincaro maggiore alla voce trasporti per uso personale (+7,9% sul 2025); a seguire quello registrato per elettricità e gas (+4,8 per cento). La città è tra le più virtuose a livello nazionale per gli aumenti contenuti sul fronte bevande analcoliche (+2%)

MICHELE LAFFRANCHI

L'effetto Iran rischia di pesare, e non poco, anche sulle tasche dei bresciani. I primi contraccolpi si notano già, e a lungo termine i rincari potrebbero farsi ancora più consistenti.

Non è nella top ten dei capoluoghi più cari d'Italia, ma l'elaborazione dell'Unione Nazionale Consumatori su dati Istat, prefigura a Brescia un aumento annuo sul bilancio di ogni famiglia di 725 euro e fotografa un'inflazione su base annua ad aprile che arriva al +2,4% (appaiaandosi curiosamente all'eterna rivale Bergamo).

In Italia

Lo studio dell'Unc prende le mosse dai dati territoriali dell'inflazione di aprile e analizza in particolare i rincari che riguardano tre voci, quelle più influenzate dagli effetti della guerra in Medio Oriente: si tratta di elettricità, gas e altri combustibili; utilizzazione di mezzi personali di trasporto; e prodotti alimentari e bevande analcoliche, sui quali sono già stati parzialmente traslati i rialzi dei beni energetici e di trasporto.

A Bolzano si registra la maggior spesa aggiuntiva su base annua, pari addirittura a +1.128 euro per una famiglia media: l'inflazione tendenziale d'aprile è nel capoluogo sudtirolese al +3,4% (la quarta più alta d'Italia). Al secondo posto di questa classifica poco lusinghiera c'è Rimini (+991 euro per famiglia, +3,6% d'inflazione), mentre a completare il podio delle città più care ecco Udine (+955 euro per famiglia, +3,4% d'inflazione). Il resto della top ten è costituito da Roma (+953 euro, +3,4%), Verona (+937 euro, +3,4%); Pistoia (+920 euro, +3,4%), Lucca (+893 euro, +3,3%), Pordenone (+871 euro, +3,1%), Belluno (+860 euro, +3,3%) e Vicenza (+855 euro, +3,1%). L'inflazione più elevata si registra al sud: a

Cosenza e Reggio Calabria è cresciuta del 4%, mentre a Macerata del 3,7%. La città dove si riesce ad attutire maggiormente l'aumento è invece Brindisi: nel capoluogo pugliese l'aggravio è di «soli» 434 euro (+2,2%); seguono Cuneo (+478 euro, +1,9%) e Potenza (+485 euro, +2,2%).

Come detto, a Brescia l'aumento per famiglia è di 725 euro annui: non ai livelli delle primissime posizioni della classifica (è al 34° posto in Italia), ma comunque marcato e significativo, anche perché l'effetto Iran va a incidere concretamente su voci di spesa cui i bresciani sono particolarmente sensibili, come bollette, carburante e carrello alimentare.

Le singole voci

Nel dettaglio della classifica dell'Unc, Brescia è le città «virtuose» per quel che riguarda l'inflazione di prodotti alimentari e bevande analcoliche: i prezzi ad aprile sono cresciuti del 2% rispetto ad aprile 2025: meno rispetto alla città più cara, Bolzano (+4,8%), e meno rispetto anche alla media nazionale (2,9%).

Discorso abbastanza simile anche quando si va a ragionare sul costo del gas e dell'elettricità: l'inflazione nel bresciano è del 4,8%, un aumento sicuramente sensibile, ma inferiore rispetto a Caserta (+9,7%) e Vicenza (+9,6%), medaglie nere, e pure alla media italiana (+6,4%). Il dato più negativo delle tre macro-voci è quello che riguarda il costo per i mezzi di trasporto per uso personale: Brescia in questo caso si colloca alla 23ª posizione con una crescita vertiginosa del 7,9%, poco distante dalla decima posizione di Pistoia (+8,5) e leggermente sopra rispetto alla media nazionale (che si attesta al 7,6%). In questo caso la medaglia nera se la meritano Cosenza e Reggio Calabria, arrivate addirittura a +9,8%. L'«effetto Iran» colpisce con più forza altrove, ma la consolazione è solo parziale: gli aumenti di bollette, trasporti e carrello alimentare si fanno sentire anche a Brescia.

Effetto guerra: così a Brescia

Prezzi ad aprile 2026, su base annua

725 euro

Spesa
aggiuntiva
su base
annua

+2,4%

Indice generale

+2%

Prezzi alimentari
e bevande analcoliche

+4,8%

Elettricità, gas
e altri combustibili

+7,9%

Trasporti

Withub

Oltre 2.300 famiglie in difficoltà dopo la cancellazione del Reddito di cittadinanza

L'assegno di inclusione ha un impatto più limitato
L'assessore Fenaroli: «Facciamo il possibile, ma non basta»

WELFARE

ANTONIO BORRELLI
antonio.borrelli@teletutto.it

Ha disegnato una nuova struttura sociale, l'Assegno di inclusione - l'eredità meloniano del Reddito di cittadinanza di grillina memoria risalente al 2019. Una bolla dentro la quale - a vedere le mere statistiche - la povertà sembra essersi diradata. Invece è solo la scure che ha letteralmente di-

«La minore spesa dello Stato comporta più richieste ai Comuni, che sono però insostenibili»

mezzato il numero di chi vive tra le mura del sostentamento.

Basti pensare che nel 2023, ultimo anno del provvedimento, il Reddito di cittadinanza è stato erogato a 6.500 nuclei familiari bresciani nel capoluogo. A partire dall'anno successivo, i percettori dell'Assegno di inclusione in città sono stati 3.143. A questi si aggiungono i contributi diretti di soste-

gno al reddito che i Servizi sociali della Loggia eroga a favore di 1.030 nuclei familiari. Significa che 2.300 famiglie bresciane che fino a tre anni fa venivano aiutate dallo Stato oggi arrancano senza alcun sostegno.

La Loggia. L'assessore ai Servizi sociali Marco Fenaroli esprime «preoccupazione da parte del Comune che è condivisa anche dall'Anci e dagli altri comuni italiani. La minore spesa da parte dello Stato comporta come conseguenza che ai comuni arrivino molte più richieste che però non sempre possono essere evase».

Lo testimonia l'esclusione di oltre 2 mila famiglie solo a Brescia. Sono spesso composte da «lavoratori poveri», da part-time involontari, da monoreddito, da lavoratori senza tutele. I nuovi poveri. «Non significa che ci siano meno persone che hanno bisogno ma anzi vuol dire che molti rimangono ora fuori dalle politiche di aiuto. Si parla spesso di emergenza ma in realtà oggi assistiamo ad un fenomeno strutturale», aggiunge Fenaroli.

Anche a Brescia in tanti sbarcano il lunario grazie all'aiuto della rete familiare e sociale -

fenomeno tipicamente italiano. All'Assegno per le famiglie con minori, disabili e over 60 si aggiunge poi il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) per gli occupabili tra 18 e 59 anni. Ma i numeri restano comunque ben lontani da quelli del 2022, quando la provincia di Brescia contava circa 17.651 percettori di Reddito di cittadinanza, distribuiti in 9.312 nuclei familiari (l'importo medio mensile erogato si attestava a 468 euro per i primi otto mesi dell'anno).

La rete sociale. In sostanza, oggi nel Bresciano chi ottiene un sostegno per il proprio minimo sostentamento risulta più che dimezzato. Gli uffici che lavorano il maggior numero di pratiche sono quelli delle Acli (circa il 30%) e dei principali sindacati (Cgil, Cisl e Uil), che coprono una fetta pari a circa il 40%. La restante parte è coperta da una miriade di piccoli Caf e Patronati disseminati nelle singole città. A mettere nero su bianco questa dicotomia tra nuovi poveri e riduzione degli aiuti economici sono anche i dati del Rendiconto 2024 del Civ Inps: nel 2024 l'Italia ha speso 4,4 miliardi per l'Assegno di inclusione, una cifra che vale proprio

IN SINTESI

I NUMERI

Nel 2023, ultimo anno del provvedimento, il Reddito di cittadinanza è stato erogato a 6.500 nuclei familiari bresciani nel capoluogo. A partire dall'anno successivo, i percettori dell'Assegno di inclusione in città sono stati 3.143. A questi si aggiungono i contributi diretti di sostegno al reddito che i Servizi sociali della Loggia eroga a favore di 1.030 nuclei familiari. Significa che 2.300 famiglie bresciane che fino a tre anni fa venivano aiutate dallo Stato oggi arrancano senza alcun sostegno.

ALTRI AIUTI

Anche a Brescia in tanti sbarcano il lunario grazie all'aiuto della rete familiare e sociale. All'Assegno per le famiglie con minori, disabili e over 60 si aggiunge poi il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) per gli occupabili tra 18 e 59 anni. Ma i numeri restano comunque ben lontani da quelli del 2022, quando la provincia di Brescia contava circa 17.651 percettori di Reddito di cittadinanza, distribuiti in 9.312 nuclei familiari (l'importo medio mensile erogato si attestava a 468 euro per i primi otto mesi dell'anno).



Pacchi alimentari. Crescono i bisogni delle famiglie

la metà degli 8,8 miliardi erogati nel 2021, anno di picco del Reddito.

Insomma, di certo l'abolizione del Reddito e la stretta sui requisiti per l'Assegno hanno giovato alle casse statali e hanno messo a posto i conti, ma il Paese reale ne ha sofferto. Secondo le nuove stringenti norme dell'Adi, il nucleo familiare del richiedente deve essere in possesso allo stesso tempo di un Isee non superiore ai 10.410 euro e di un valore del reddito familiare non supe-

riore a 6.500 euro annui. Si aggiungono inoltre diversi paletti patrimoniali. Così molti che rientravano nelle graduatorie del RdC sono rimasti fuori dall'Adi.

Oggi appare dunque sempre più difficile ricevere quei 480 euro minimi al mese (6.000 annui oppure 7.560 euro se il nucleo è composto da persone tutte di età pari o superiore a 67 anni o da altri familiari in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza).

Gli occupati in calo, inattivi in aumento

LAVORO POVERO

■ Non è tanto la quantità quanto la qualità del lavoro a contare in Italia. E spesso le statistiche non raccontano tutte le sfaccettature del sistema Paese. A marzo il mercato del lavoro registra in ogni caso un arretramento: diminuiscono occupati e disoccupati mentre cresce il numero degli inattivi. Su base mensile, rileva l'Istat, gli occupati calano di 12mila unità su febbraio e di 30mila unità su marzo 2025. Il tasso di

occupazione è al 62,4%, invariato sul mese e in calo di 0,3 punti sull'anno. Il tasso di disoccupazione si attesta al 5,2% in calo di 0,1 punti sul mese e di 1,1 punti sull'anno. Sale invece il tasso di inattività al 34,1% (+0,1 punti sul mese, +1,0 punti sull'anno). Il calo riguarda i dipendenti a termine (sono 2 milioni 440mila, -2mila) e gli autonomi (5 milioni 270mila, -14mila), mentre i dipendenti permanenti risultano sostanzialmente stabili (16 milioni 414mila, +4mila). I disoccupati diminuiscono di 38mila unità

sul mese, attestandosi a 1 milione 323mila, e risultano in calo di 304mila unità su base annua.

Gli inattivi aumentano di 46mila unità su febbraio e di 351mila unità su base annua. Prosegue l'invecchiamento della popolazione lavorativa.

Gli occupati tra i 15 e i 24 anni a marzo diminuiscono di 141mila unità rispetto a marzo 2025, quelli tra 25 e 34 anni sono sostanzialmente stabili mentre quelli tra i 35 e i 49 anni perdono 246mila unità. Gli over 50 occupati crescono di 358mila unità sull'anno precedente.

L'industria inizia l'anno di buon passo: +3,5% «Un dato non allineato alla situazione reale»

Brescia teme gli effetti della crisi in Medio Oriente, con i possibili rincari di energia e trasporti

L'ANALISI

ANGELA DESSI

⇒ **BRESCIA.** Nei primi tre mesi dell'anno la produzione industriale bresciana guadagna altro terreno, ma le tensioni mediorientali rischiano di farle scalare nuovamente la marcia. A dirlo è la consueta indagine congiunturale del Centro Studi di Confindustria Brescia: tra gennaio e marzo 2026 l'attività produttiva del manifatturiero provinciale ha registrato un nuovo incremento sul medesimo periodo del 2025 (+3,5%), sebbene meno intenso del trimestre precedente (+3,8%).

Lo scoppio del conflitto in Medio Oriente a fine febbraio, dunque, sembra non avere influito direttamente sulla dinamica produttiva del trimestre, se si esclude l'impennata dei prezzi degli input energetici e di alcune materie prime, ma certo condiziona le prospettive future.

Il punto. Numeri alla mano, il report di Confindustria Brescia evidenzia come, con riferimento al solo primo trimestre, la produzione mostri una variazione grezza positiva (+1,3%) sul periodo preceden-

te (congiunturale), mentre il tasso acquisito, ossia la variazione media annua che si avrebbe se l'indice della produzione non variasse fino alla fine del 2026, è del +2,3%.

In particolare, il 42% degli operatori intervistati ha dichiarato una crescita dell'attività rispetto al periodo precedente (il 31% il mantenimento dei volumi e il 27% una flessione) e che a crescere maggiormente sono state le medie (+4,7%) e

(+4,1%) sono più dinamici, mentre meccanica (-0,1%), sistema moda (-0,5%) e legno e minerali non metalliferi (-1,6%) hanno variazioni negative.

Ancora, il fatturato delle imprese ha mostrato una sostanziale stagnazione: le vendite sul mercato italiano sono aumentate per il 34% delle imprese, rimaste invariate per il 37% e diminuite per il 29: quelle verso i Paesi comunitari sono cresciute per il 31% degli operatori, calate per il 28% e rimaste stabili per il 41%; quelle verso i Paesi extra Ue sono aumentate per il 27%, diminuite per il 28% e rimaste invariate per il 45%. Il clima resta incerto: il deterioramento delle prospettive di crescita globale determina un indebolimento della domanda che, anche nei primi mesi del 2026, è indicata come il principale fattore di freno (43% del campione) seguito dalle tensioni geopolitiche (10%). Stabile invece l'uso della cig.

Lo scenario. Diverso il quadro futuro: alla luce del peggioramento internazionale, il saldo netto fra operatori ottimisti e pessimisti è del +6% (era +24% a fine 2025) mentre la maggioranza (64%) propende per la sostanziale stabilità.

I settori maggiormente orientati alla crescita sono alimentare e, meno, metallurgia

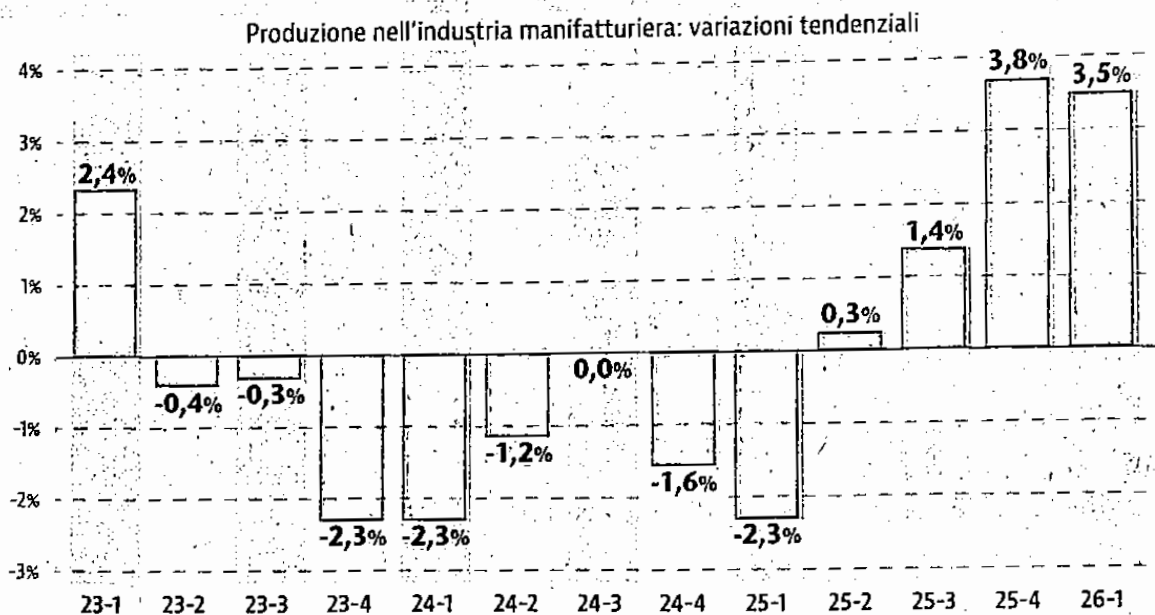


«La preoccupazione delle aziende bresciane oggi riguarda la durata delle tensioni»

Paolo Streparava
CONFINDUSTRIA BRESCIA

le grandi aziende (+2,6%), a fronte di contrazioni per le micro (-1,2%) e piccole (-0,8%). Guardando alla dinamica per settore, l'attività produttiva è a macchia di leopardo: chimico, gomma e plastica (+7,9%), metallurgia (+4,8%) e alimentare

ANNI A CONFRONTO



FONTE: Indagine Congiunturale Trimestrale. Centro Studi Confindustria Brescia

infogdb

Il deterioramento delle prospettive di crescita globale indebolisce la domanda

e sistema moda, mentre per la maggioranza degli operatori gli ordini resteranno stabili. Preoccupato il leader di Confindustria Brescia Paolo Strepavara. «Il dato del primo trimestre non va di pari passo con quella che è la reale situazione del nostro sistema produttivo - dice -. Le preoccupazioni delle aziende bresciane riguardano oggi, più che l'impatto degli input energetici, la

durata della crisi che, se prolungata, rischierebbe di rendere ancora più costosi i trasporti internazionali, oltre alle inevitabili ricadute sulla fiducia e sulla bolletta. A tali fattori si aggiungono le conseguenze della politica protezionistica degli Stati Uniti».

Guardando al Medio Oriente, il report evidenzia che oltre la metà del campione (55%) ritiene che la crisi abbia avuto o avrà ripercussioni sulla propria attività, e quasi un terzo (32%) prospetta un impatto rilevante e persistente. Tra i fattori su cui la guerra ha avuto o potrebbe avere i maggiori effetti

ci sono l'aumento dei costi delle materie prime industriali (64%) e l'incremento dei costi energetici (62%). Più distanziato l'aumento dei costi di trasporto (41%).

Quanto alle azioni che le imprese bresciane hanno adottato o stanno valutando per fronteggiare la situazione, quasi 9 aziende su 10 (88%) si stanno già rimboccando le maniche, puntando su diversificazione dei fornitori (16%) e aumento delle scorte (16%) mentre in prospettiva guardano alla revisione dei prezzi di vendita (il 12% si è già mosso, il 66% è in fase di valutazione).

Cembre brilla in Borsa

Dal 2000 ad oggi il titolo ha reso il 3.203,8%

Rosani: «Nel 1997 mio padre disse che saremmo stati un buon investimento sia nel medio sia nel lungo periodo»

FINANZA

ERMINIO BISSOLOTTI
e.bissolotti@giornaledibrescia.it

■ BRESCIA. La prima parte dell'anno è iniziata nel modo migliore per Cembre, peraltro non solo sui mercati internazionali in cui commercia i connettori elettrici che le hanno assegnato una leadership a livello europeo, ma anche sul listino azionario di Milano.

La settimana scorsa, la società cittadina quotata in Borsa ha formalizzato un aumento delle vendite di quasi quattordici punti percentuali rispetto al primo trimestre 2025 e, nonostante i chiari di luna che oggi caratterizzano lo scenario economico mondiale, in una nota depositata a Piazza Affari il presidente Giovanni Rosani ha ammesso, pur mantenendo il suo consueto basso profilo, che per l'intero esercizio 2026 «si stima

una crescita del fatturato consolidato e un positivo risultato economico». Una previsione evidentemente molto apprezzata dagli investitori finanziari, tant'è che in una sola settimana il titolo Cembre, quotato al segmento Euronext Star Milan (dedicato alle piccole e medie capitalizzazioni che aderiscono a standard di eccellenza in termini di requisiti finanziari, trasparenza e corporate governance) ha guadagnato il 15,29%, raggiungendo i 98 euro di valore e rafforzando ulteriormente la sua brillante performance a Piazza Affari non solo da inizio anno (+44,97%), ma da almeno vent'anni a questa parte.

Il punto. Lo ha rilevato anche il quotidiano Milano Finanza, che analizzando il record sfiorato il 14 maggio scorso dal Ftse Mib (l'indice di riferimento del-

IDATI

110 titoli di Piazza Affari che hanno reso di più dal 2000

PERFORMANCE SENZA DIVIDENDI		PERFORMANCE CON DIVIDENDI	
Titoli	Perf. %	Titoli	Total Return
○ RECORDATI	3.687,9	○ RECORDATI	4.686,5
○ CEMBRE	3.203,8	○ CEMBRE	3.667,0
○ SOL	2.546,4	○ B IFIS	3.260,7
○ B IFIS	1.800,6	○ SOL	2.705,1
○ DANIELI & C RSP	1.791,9	○ DANIELI & C RSP	1.982,3
○ DANIELI & C	1.238,8	○ ERG	1.503,1
○ INTERPUMP	1.122,9	○ DANIELI & C	1.324,1
○ ERG	940,1	○ INTERPUMP	1.259,0
○ ALERION	628,2	○ BREMBO	806,2
○ BREMBO	616,0	○ ALERION	736,8

Indici a confronto: chi è salito di più dal 6 marzo 2000

	Perf. %	Total Return
○ NASDAQ 100 - NEW YORK	563,6	705,3
○ S&P 500 - NEW YORK	439,1	771,4
○ DOW JONES - NEW YORK	392,2	797,9
○ NIKKEI - TOKYO	216,5	369,2
○ DAX - FRANCOFORTE XETRA	206,6	206,6
○ FTSE 100 - LONDRA	57,9	286,5
○ STOXX EUROPE 600	51,9	255,8
○ CAC 40 - PARIGI	23,5	169,8
○ FTSE MIB	-0,1	134,1

FONTE: Milano Finanza - Dati al 14 maggio 2026

infogdb



L'imprenditore. Giovanni Rosani

la Borsa Italiana), a quota 50.050,27 punti (il massimo storico del listino risale al 6 marzo 2000 con 50.109 punti), ha stilato un elenco dei dieci titoli che dall'inizio secolo hanno reso come minimo il 616%.

Il primo posto di questa speciale classifica è occupato dalla Recordati (gruppo farmaceutico con sede nel capoluogo lom-

bardo) che in poco più di ventisei anni ha guadagnato sul mercato azionario italiano il 3.687,9%. Un rendimento, che tenuto conto dei dividendi distribuiti ai soci, balza addirittura al 4.686,5%. Lo stesso discorso vale anche per il titolo Cembre, secondo in graduatoria che dai primi di marzo del Duemila a giovedì 14 maggio 2026 ha osservato una crescita del 3.203,8%, arrivando perfino a +3.667% al «lordo» dei dividendi.

«Con lo sbarco in Borsa nel 1997 mio padre Carlo Rosani presentò il titolo come un buon investimento nel medio lungo periodo e così è stato - commenta il presidente di Cembre -. Dopo anni di crescita costante dal punto di vista industriale, il nostro gruppo è diventato ancora più competitivo e forte, grazie agli investimenti effet-

tuati sia in risorse umane sia in macchinari. Oggi ci sentiamo pronti a cogliere la crescita nell'elettrificazione e nei data center grazie al più grande impianto produttivo di capicorda in Europa, che siamo fieri di aver realizzato a Brescia».

Cembre, oltre a essere nota per i suoi connettori elettrici e accessori per cavo, è tra i principali produttori mondiali di utensili (meccanici, pneumatici e oleodinamici) per l'installazione di connettori e per la tranciatura di cavi. I prodotti sviluppati per la connessione alla rotaia e per altre applicazioni ferroviarie sono stati adottati dalle principali società del settore in tutto il mondo. Nel tempo, come evidenziava Giovanna Rosani, il gruppo di via Serenissima ha saputo conquistare questi primati grazie alla ricerca continua di prodotti innovativi e di elevato standard qualitativo, alla gamma di prodotti vasta e completa, ad una rete distributiva capillare ed estesa in Italia all'estero.

Fondata a Brescia nel 1969, Cembre è così diventata una realtà internazionale. Alla capogruppo fanno riferimento otto società controllate: sette commerciali con sede in Germania, Francia, Spagna, Stati Uniti, Cina, Paesi Bassi e Irlanda, e una produttiva a Birmingham, nel Regno Unito, per un totale di 987 dipendenti.

Lo scorso 29 aprile, i soci del gruppo bresciano hanno approvato il bilancio 2025, chiuso con un aumento del fatturato (+6,3% rispetto all'esercizio precedente), superando i 244 milioni di euro, e un utile netto di 46,6 milioni (+9,5%). Non solo. L'assemblea di Cembre in quell'occasione ha anche deliberato la distribuzione di un dividendo pari a 2,06 euro per azione, in crescita rispetto all'1,88 euro dell'anno prima. La data di pagamento è fissata per domani.